

Emanuele Macaluso ha rilanciato due domande su “cattolici e politica”. Una al centro dell’incontro al Sacro Cuore a Roma, presieduto dal Cardinale Bertone; l’altra di un convegno su “I cattolici e la politica” in Valtellina, aperto da Padre Sorge. Sandro Bondi ne ha aggiunto un’altra: cosa deve fare la Chiesa, nel suo difficile dialogo con la modernità, per aiutare i credenti, e anche se stessa, a testimoniare la fecondità di ciò in cui crede in una società in evidente crisi di valori?

Alla prima domanda - «che devono fare oggi i cattolici nella crisi del berlusconismo?» - sarebbe un grave errore rispondere in modo “politicista”: su “dove” debbano stare, per lucrare valore aggiunto sul mercato del consenso e dei decisori politici, in base al loro “posizionamento”. Un approccio, che in due decenni non ha dato grandi frutti valoriali, alimentando un falso dilemma: “partito dei cattolici” o “cattolici dappertutto”? Aggirato spesso all’italiana con la furberia di “trasversalismi” politici, eterodiretti e persino vogliosi di eterodirezione, utili più che ai “valori” a questo o quel posizionamento politico.

Il punto è “come” i cattolici

Chiesa e modernità: nuovi cattolici in politica

devono stare in politica. Si tratta di prendere sul serio - anche da parte delle gerarchie - il monito di Ruini a essere uniti in politica, «non da un partito, ma da stili di vita moralmente ineccepibili», se ciò che conta è «l’unità del Paese», che come tutela del bene comune «si fa intorno al retto vivere», perché «senza una vita retta non c’è politica efficace» (Bagnasco). È giunto il momento che i cattolici non siano più a disposizione, “a prescindere”, di chiunque che non abbia rispetto per i loro valori nella concretezza delle virtù che implicano. Quanto alla seconda domanda - «che deve fare il Pd per essere attrattivo dei cattolici» - , credo che il Pd, nel disagio valoriale con tratti nichilistici della società contemporanea, non possa restare impigliato in retoriche impregnate di diritti individuali senza corrispettivo di doveri “comunitari”, e, senza populismi, debba esser consapevole che un «partito progressista ha il modernissimo problema di non essere percepito in modo

elitario, giacobino e iper-razionale» (Bersani).

In campo deve esserci un umanesimo condiviso a sostegno della consapevolezza che anche nella società “veloce” della comunicazione le “persone”, per quanto sollecitate a risposte “brevi”, continuano a proporre domande “lunghe”, cui vanno date risposte valoriali adeguate. Un’idea “democratica” capace di presidiare uno “spazio comune” di valori, assegnando a ciò che una volta era la sinistra (e così allargandone il campo) certo la società aperta e i suoi valori, ma anche lo spessore della tradizione come i valori prepolitici di una società che danno carne e sangue alle “forme” della democrazia, valori in Italia fondamentalmente cristiani, non avrebbe difficoltà a fare del Pd un luogo “ovvio” anche per i cattolici.

E per venire all’ultima domanda - che deve fare la Chiesa nelle sfide del presente - la risposta, al di là della contingenza della prudenza nel dare pa-

tenti di cattolico, ha orizzonti identitari di fondo cui si può solo accennare. Me la caverò così: proprio il fondativo carattere “antimoderno” della Chiesa (dell’annuncio che la istituisce), le dà il dovere del contemporaneo. Incardinato nella Trascendenza il cristianesimo per definizione non può ridursi all’Oggi in cui vive opera e testimonianza, al *modus hodiernus* (il “moderno”) di ogni volta che vive e in cui vive. Ma proprio questa riserva di trascendenza, questo suo non malinteso carattere antimoderno, le dà una libertà dall’immediatezza del presente che deve saper mettere a frutto per tutti.

Nella piccola e talora meschina “immanenza” dell’Italia di oggi, certo c’è bisogno di cattolici nuovi in politica, ma anche i cattolici hanno bisogno di una Chiesa nuova la cui riserva di trascendenza feconda fuori da facili compromessi un approccio non regressivo al contemporaneo, un coraggio e una speranza del contemporaneo, che è sempre stato suo e senza di cui, in un luogo del mondo, due millenni fa, nulla di ciò di cui parla sarebbe cominciato.

EUGENIO MAZZARELLA
DEPUTATO PD